

I killer fanno irruzione in un bar poi inseguono le loro vittime lungo i vicoli del rione Barra Colpito alle gambe un quarto giovane

La suocera di uno dei «giustiziati» assiste alla scena ed è stroncata da infarto Già undici dall'inizio dell'anno i morti per la «guerra» tra le cosche

Strage di camorra a Napoli: 3 uccisi

Sparatoria in mezzo alla folla, ferito un bimbo di otto anni

Ancora una strage di camorra a Napoli. Un commando ha fatto irruzione in un bar di Barra, un quartiere periferico. Pesante il bilancio: tre pregiudicati ammazzati, un altro gambizzato. Nella sparatoria è rimasto ferito di striscio ad un braccio anche un bambino di 8 anni. Una anziana donna, suocera di una delle vittime, che ha assistito al raid, è morta di infarto. Cinque giorni fa, rapina con due morti.



Francesco Veneruso



Vincenzo Liberti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI La mattanza continua in soli otto giorni il numero dei morti ammazzati nel napoletano è già salito a undici. Ieri pomeriggio a Barra, un quartiere alla periferia della città, la camorra ha «giustiziato» tre pregiudicati. Nella sparatoria sono rimasti feriti anche un bambino di 8 anni e un giovane di 29. La suocera di una delle vittime, Maria Borriello di 80 anni, che aveva assistito dal balcone all'agguato, è morta di infarto. I killer, almeno quattro, hanno fatto irruzione nel bar «Crocel-

le», nella piazza omonima, dove in quel momento si intrattenevano alcuni gregari di un clan rivale. Sono da poco passate le 16 nel locale, oltre al titolare e al barista, ci sono sette persone tra cui i fratelli Raffaele e Vincenzo Liberti, rispettivamente di 35 e 32 anni, Francesco Veneruso, di 21 e Gaetano Micaletto di 38. Da un'auto scendono tre giovani, a viso scoperto, armati di pistole e mitragliette. Una volta dentro l'esercizio commerciale, i sicari iniziano a sparare contro il gruppetto

di pregiudicati. Le vittime designate intuiscono il pericolo e riescono a scappare. Inizia così un drammatico inseguimento a piedi, per i vicoli dove i passanti si trovano sotto il tiro incrociato di proiettili. La corsa dura tre o quattro minuti, fino a via Mastelloni, dove abitano i fratelli Liberti. Il primo a cadere in una pozza di sangue è Veneruso, colpito al-

l'addome. Poi, uno dopo l'altro, stramazzano ai suoi i fratelli Liberti. Il killer, eseguita la loro missione di morte, tomano in Piazza Crocelle dove li attende un complice con l'auto con il motore acceso. Durante tutto il tragitto, per farsi largo, continuano a sparare all'impazzata. La folla è in preda al

panico: molte persone cercano riparo nei negozi, negli androni dei palazzi e dietro le macchine in sosta. Un bambino di 8 anni, Bruno Silvestrini, che sta giocando con alcuni coetanei, purtroppo non sfugge alla criminale sparatoria e viene ferito ad un braccio da un proiettile vagante. I primi a soccorrere le vitt-

me sono alcuni passanti Francesco Veneruso e Raffaele Liberti, colpiti da una ventina di proiettili alla testa e al petto, sono privi di vita, al centro del cortile di via Mastelloni Poco più avanti, Vincenzo Liberti, ferito alle gambe e alla spalla destra grida di dolore. Fuori, a qualche decina di metri, c'è il corpo agonizzante di Gaetano Micaletto. Quest'ultimo morirà venti minuti dopo il ricovero nell'ospedale «Loreto Mare». La prognosi per Vincenzo Liberti e il piccolo Bruno Silvestrini, entrambi ricoverati in ospedale, è di 40 giorni.

Poco dopo l'arrivo di polizia e carabinieri, sul posto è giunto un altro fratello dei Liberti, Ciro, di 30 anni. L'uomo, spalleggiato da un gruppo di donne, ha cercato di resistere ai poliziotti. La calma è stata ripristinata solo dopo dieci minuti.

La strage è avvenuta ad una settimana dal duplice assassi-

no durante un tentativo di rapina, di Francesco Testa e del figlio Remigio, gestori di un circolo ricreativo in Corso Sirena. Negli ultimi tempi il quartiere di Barra, alla periferia orientale della città, è diventato un vero e proprio campo di battaglia. Qui si fronteggiano due clan quello di Giovanni Aprea (al quale appartenevano sembra, le tre vittime di ieri), e quello di Vincenzo Memolito. Motivo della contesa il predominio nel traffico dell'eroina. In palio insomma, ci sono interessi enormi.

«È in atto una vera e propria guerra in questo quartiere una folla che non tarderà a fare aumentare il numero delle vittime. Siamo convinti che quanto prima ci sarà la vendetta», commenta un funzionario della sezione omicidi della squadra mobile di Napoli. E di ciò sono convinti anche gli abitanti di Barra, che vivono quotidianamente nella paura.

Inaugurazione anno giudiziario: oggi il via tra le polemiche



Il nuovo anno giudiziario nasce in un clima di proteste e polemiche. Dopo il gesto di protesta da parte di giudici e avvocati che hanno rifiutato di partecipare all'inaugurazione in programma per oggi, in la polemica è continuata. Dure critiche a come viene affrontata «l'emergenza giustizia» sono state avanzate dal sindacato degli avvocati. «Ancora una volta - ha detto il segretario generale della Federavvocati, Giuliano Pellà - per colmare il deficit della spesa pubblica si ricorre a prelievi impositivi non destinati al servizio per il quale sono richiesti».

Allarme Saddam Un piano contro possibili atti terroristici

Un piano per prevenire possibili attacchi terroristici da parte di Saddam Hussein contro bersagli italiani. Guardando alla crisi del Golfo, polizia, carabinieri, guardia di finanza e servizi di sicurezza (Sisde e Sismi) hanno predisposto una maggiore vigilanza su ferrovie, aeroporti, ambasciate. Ma il rischio che fanatici e seguaci del leader irakeno possano colpire il nostro Paese farà estendere il controllo anche a tutti i luoghi particolarmente affollati. I servizi di sicurezza italiani stanno lavorando in collaborazione con quelli statunitensi, israeliani, inglesi e tedeschi, tutti Paesi particolarmente esposti ad eventuali rappresaglie da parte del terrorismo islamico.

A Gela quindici arresti per mafia

Quindici arresti, nella notte di ieri, a Gela e in altre sei città (Vittoria, Carbonara, Cagliari, Alessandria, Savona e Genova). Per tutti, l'accusa è di associazione mafiosa, finalizzata all'estorsione e ad altre attività

illecite. A carico di alcuni, sono stati raccolti anche indizi di responsabilità per quanto concerne il centinaio di omicidi e i 120 tentati omicidi che hanno insanguinato Gela negli ultimi tre anni. L'operazione è stata organizzata ed eseguita insieme da carabinieri, polizia e guardia di finanza. Gli ordini di «fermo precauzionale» sono stati emessi dalla procura della repubblica di Caltanissetta, a conclusione delle indagini sul massacro di Gela (otto morti e sette feriti, alla fine dello scorso novembre). A Gela, sono finiti in carcere Diego Iagletti, 34 anni, ritenuto un personaggio di spicco del clan che fa capo a Salvatore Ioculano, d'Emmanuele Italiano, 40 anni, un presunto esponente della cosca avversaria, quella del boss Salvatore Madonia.

Scuola Nuove regole per gli esami dei privatisti

I candidati privatisti potranno sostenere gli esami soltanto in istituti pubblici del Comune o, al limite, della provincia di residenza. E quanto afferma il testo dell'ordinanza, con la quale il ministro della Pubblica Istruzione Gerardo Bianco ha apportato alcune modifiche ad un precedente provvedimento in materia. Deroghe alla nuova disposizione saranno concesse soltanto agli studenti, che dimostreranno di svolgere un'attività lavorativa in un luogo diverso da quello di residenza. Il provvedimento - dicono al ministero - ha lo scopo di evitare disfunzioni per le commissioni di esame e un afflusso eccessivo di candidati in alcune scuole.

Morti due tunisini Intossicati dal gas?

Due tunisini di 20 e 30 anni sono stati trovati morti ieri sera nella loro abitazione a Castellanza, in provincia di Varese. Secondo le prime ipotesi avanzate dai carabinieri la morte, che risulterebbe all'altra notte, potrebbe essere dovuta a una intossicazione di tipo alimentare o a una intossicazione da ossido di carbonio. Le vittime sono Mohamed Aniba, di 30 anni, e Lofti Ben Frej Aouadi, di 20 anni. Entrambi lavoravano come operai in un cantiere edile di Gallarate. A dare l'allarme è stato il proprietario dell'abitazione, che dopo avere bussato invano alla porta ha visto attraverso la finestra il corpo di uno dei due giovani. Le salme sono state trasferite all'obitorio di Busto Arsizio dove sarà eseguita l'autopsia.

GIUSEPPE VITTORI

La ragazza fiorentina ha confessato, dopo molte versioni del «fattaccio»

Ana si era inventata tutto Un complice per la messinscena

Un sequestro simulato. Inventato forse per richiamare l'attenzione di una famiglia che non riesce ad amare. Ana Hernandez Rojas, la ragazza scomparsa venerdì scorso dalla villa del patrigno sulle colline fiorentine, ha inscenato tutte le fasi del suo rapimento. Servendosi forse di un compagno che non ha ancora un nome. Trovato in casa il coltello che le ha procurato i tagli sulle braccia.

architetto il falso sequestro per attirare su di sé l'attenzione della madre. L'ex ballerina Sonia e del suo patrigno, il nobile fiorentino Giorgio Bontourline, troppo impegnato nella sua nuova attività di imprenditore di night club, Cepit la vita di questa ragazzina non deve essere stata felice né nella grande villa né soprattutto prima. Nata in Costa Rica dalla madre Sonia che allora aveva solo sedici anni e da padre ignoto, è stata fatta venire in Italia già grandicella, solo dopo che la madre era andata ad abitare con il conte e aveva da lui avuto un'altra figlia, Aurora di nove anni.

La svolta nell'inchiesta sarebbe avvenuta quando gli inquirenti hanno ritrovato il coltello da cucina con il quale sarebbe stata inferta le quattro ferite sulle braccia e sul viso della ragazza. Il coltello nascosto nella villa presentava tracce di sangue che adesso sono all'esame della polizia scientifica. Ieri sera il medico legale, Pier Marco Leoncini, e due medici della polizia hanno visita-

to la ragazza nella villa a Pian dei Giullari. Le ferite riscontrate alla ragazza sono state procurate da due diversi tipi di coltello. Secondo i periti la ragazza potrebbe anche essersi ferita da sola, ma è più probabile che qualcuno le abbia fatto con il suo consenso. Le ferite alle caviglie e ai polsi sono state provocate dalle corde. I vari tasselli di questo tipo ricamato puzza le all'ora aveva solo sedici anni e da padre ignoto, è stata fatta venire in Italia già grandicella, solo dopo che la madre era andata ad abitare con il conte e aveva da lui avuto un'altra figlia, Aurora di nove anni.

La svolta nell'inchiesta sarebbe avvenuta quando gli inquirenti hanno ritrovato il coltello da cucina con il quale sarebbe stata inferta le quattro ferite sulle braccia e sul viso della ragazza. Il coltello nascosto nella villa presentava tracce di sangue che adesso sono all'esame della polizia scientifica. Ieri sera il medico legale, Pier Marco Leoncini, e due medici della polizia hanno visita-



Ana Vancy Hernandez Rojas

biente familiare. Abbiamo bisogno di verifiche, di riscontri. L'unica cosa di cui siamo certi è che non si tratta di un sequestro a scopo di estorsione. «Ci sono elementi - precisa Tindari Baglione - che possono far pensare alla simulazione, ma dobbiamo avere dei riscontri. Se avessimo trovato delle prove avremmo già spiccato gli avvisi di garanzia. Fino a que-

sto momento non abbiamo preso alcun provvedimento nei confronti della ragazza né dei suoi genitori». La ragazza che martedì sera è stata interrogata a lungo, prima dal funzionario della polizia, poi dai magistrati, sarebbe colpita durante il sopralluogo nella sala dove era stata tracciata la frase minacciosa contro il nobile fiorentino, ammet-

Giallo nelle Langhe Due donne pugnalate a morte

TORINO. Le hanno trovate col volto affondato nella neve, a un centinaio di metri l'una dall'altra, in un prato non lontano dalla statale Nizza Monferrato-Asti. Al capo e al collo di entrambe, profonde ferite inferte con un arma da taglio, forse un falciotto, forse un grosso coltello. Un duplice, ellittico delitto che per il momento resta avvolto nel mistero. Maria Teresa Bonaventura, 25 anni, abitante col marito a Calosso, in via Villanuova 20, e Giovanna Barbero, ventiseienne, residente a Canelli in Regione Merlino 28, erano amiche da molti anni. La Bonaventura si era sposata qualche anno fa con Bruno Colla, un operaio della Ferrero di Alba. La Barbero avrebbe dovuto convolare a nozze sabato prossimo, con un giovane di Acqui Terme.

Secondo i primi rilievi degli inquirenti, sono state uccise la notte scorsa, in un luogo diverso da quello in cui sono stati ritrovati i corpi, ai piedi delle colline del barbero, dove Monferrato e Langhe si congiungono. Era stato Bruno Colla, ieri mattina, a far partire le ricerche rientrato a casa dal turno di notte, non aveva trovato la moglie, nella camera da letto matrimoniale. Invece, tracce evidenti di incendio sulle pareti e sui mobili, come se qualcuno avesse tentato, senza riuscirci, di appiccare il fuoco alla

Sono Leoluca Bagarella, luogotenente di Liggitto, e Giuseppe Madonia Indulto e scadenza dei termini Scarcerati boss di Cosa nostra

Due grossi esponenti di «Cosa nostra» sono ritornati in libertà. Leoluca Bagarella e Giuseppe Madonia sono stati scarcerati durante le feste natalizie. Il primo ha usufruito anche del recente indulto; il secondo, invece, è stato scarcerato per scadenza dei termini di custodia cautelare. Entrambi hanno storie giudiziarie fittissime. Bagarella è rimasto in carcere per 12 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Si spalancano le porte del carcere per due esponenti di «Cosa nostra», Leoluca Bagarella, luogotenente di Liggitto, cognato del boss Totò Riina, attuale capo della mafia siciliana, è stato scarcerato il 27 dicembre scorso per «fine pena» grazie anche all'applicazione del recente indulto. Giuseppe Madonia, condannato all'ergastolo per l'uccisione del capitano Basile con una sentenza poi annullata dalla Cassazione, è stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Ha superato infatti il tempo massimo dei cinque anni di detenzione preventiva.

«Avevamo denunciato da tempo questo rischio - dice il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano - Lo Stato fa la voce grossa con il diritto so-

stanziale, ma la sua voce è incredibilmente flebile in campo processuale. Insomma, nella lotta alla criminalità organizzata non vengono raggiunti gli obiettivi concreti». Il provvedimento che ha consentito ai due presunti capomafia di lasciare il carcere risale ad alcune settimane fa, ma la notizia è filtrata soltanto nella tarda mattinata di ieri, quando Bagarella si è presentato al palazzo di giustizia da libero cittadino. Il boss, che i pentiti avevano indicato come uno dei sicari che nel luglio del 1979 uccisero il commissario Boris Giuliano, era finito in carcere proprio in seguito a un'operazione guidata dall'allora capo della Mobile palermitana Bagarella fu arrestato dopo la scoperta di quello che passò alla storia come il covo di via

Pecori Giraldi. In quell'appartamento gli investigatori, per la prima volta, trovarono le tracce di un colossale traffico di stupefacenti tra la Sicilia e gli Stati Uniti. 4 chili di eroina purissima. Qualche settimana prima, all'aeroporto di Punta Raisi la «squadra» di Giuliano aveva messo le mani su una valigia imbottita di dollari, prime prove di un fiume di denaro proveniente dal business dell'eroina. Bagarella (nel covo c'era anche una sua foto) venne arrestato qualche mese dopo: un carabiniere lo riconobbe al volante di un'auto rimasta imbottigliata nel traffico. Per il covo di via Pecori Giraldi, al boss corleonese furono inflitti 12 anni di carcere, pena scontata quasi per intero. L'indulto, applicato ad alcuni reati minori, ha fatto poi abbassare il tetto della carcerazione, consentendo a Bagarella di lasciare con qualche anno d'anticipo il penitenziario di Spoleto dove era stato rinchiuso.

Quella per il traffico di droga tuttavia, non è stata l'unica condanna. I giudici del maxi-processo gli avevano inflitto in primo grado sei anni (che erano stati poi ridotti a 4 in appello, per associazione a delinquere, ma l'avevano assolto dalle accuse di appartenenza alla mafia, e per traffico di droga. Per quest'ultima condanna sono però scaduti i termini di custodia cautelare. Alcune settimane fa un nuovo provvedimento giudiziario: il giudice istruttore De Francisci gli ha notificato un mandato di comparizione nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, ucciso nel 1977.

Altrettanto fitta la storia giudiziaria di Giuseppe Madonia, personaggio di spicco di una delle più potenti famiglie di «Cosa nostra». Il giovane, accusato di aver ucciso insieme a Tuccio e Bonanno il capitano dei carabinieri Emanuele Basile (assassinato a Monreale nel 1980), venne assolto in primo grado ma condannato all'ergastolo in appello dalla corte presieduta da Antonino Saetta, poi ucciso a pochi chilometri da Canicattì. Una sentenza, quest'ultima, annullata di recente dalla Cassazione per difetto di motivazione. Arrestato per la seconda volta tre anni fa, Madonia è stato condannato per associazione mafiosa al maxi-processo 7 anni, ridotti poi a 6 e mezzo in appello. Adesso ha lasciato il carcere per scadenza dei termini di custodia cautelare.

ENRICO FIERRO

Scontro sulla relazione della commissione Scalfaro Quel terremoto non piace ai commissari dc

ROMA. Con una relazione di 200 pagine la commissione parlamentare che indaga sugli scandali della ricostruzione di Campania e Basilicata si appresta a concludere i suoi lavori. Cinquanta pagine saranno dedicate al giudizio che i 45 parlamentari della commissione presieduta dal democristiano Oscar Luigi Scalfaro danno sulla spesa nelle due regioni colpite dal terremoto del novembre 1980, mentre le altre si concentreranno sui 50 mila miliardi investiti dallo Stato. Un capitolo, quest'ultimo, sul quale ieri si sono registrate forti divisioni fra i vari commissari, soprattutto democristiani, a margine della riunione dell'ufficio di presidenza. Al centro delle polemiche la relazione del democristiano Settimio Gottardo, il parlamentare, ex sindaco di Padova e uomo della sinistra del partito, nell'anno e mezzo di lavoro della «Scalfaro» si è particolarmente occupato della ricostruzione a Napoli. Nel capoluogo campano sono stati spesi 20 mila miliardi, la previsione iniziale era di 1500 miliardi, dispersi nella costruzione di opere pubbliche faraoniche ed inutili. Al posto delle case «strade costate anche 30

miliardi a chilometro», dice Gottardo. Uno spreco che è servito a finanziare imprese e consorzi spesso vicine ai politici che contano, con la camorra che l'ha fatta da padrona prosperando all'ombra di appalti e subappalti. Il parlamentare dc ha affondato il coltello nella piaga del «Napolitane», e questo non è piaciuto a molti suoi amici di partito. Alla fine della riunione di ieri, infatti, dopo aver letto la relazione Gottardo, il senatore Francesco Tagliamonte, capogruppo dc in commissione d'inchiesta ha consegnato al suo collega di partito ben 40 cartelle di «osservazioni critiche». Una «colata di piombo» commentavano ieri a San Macuto alcuni deputati - in linea con la posizione del partito, e soprattutto con i maggiori partiti campani della Dc, da De Mita, Pomilio fino a Scotti, sempre più imbarazzati dall'affare terremoto Tagliamonte smentisce («non esageriamo - dice - mi sono limitato a fare emendamenti e semplici «richiami d'attenzione», niente altro»), ma l'obiettivo della Dc è quello di «depo-tenziare» le conclusioni della commissione. Un atteggiamento che la temere allo stes-

so Scalfaro, che punta ad ottenere da tutti i partiti un voto unitario sulla relazione conclusiva, l'emergere di rotture insanabili anche all'interno dello stesso pentapartito. Critiche, infatti, e sempre da parte della Dc, sono giunte alla relazione del gruppo di lavoro presieduto dal senatore socialista Achille Cutrera, che si è occupato dell'industrializzazione delle zone terremotate. Ottomila miliardi per costruire dal nulla 20 aree industriali in Irpinia e in Lucania, un programma ambizioso risolto in un clamoroso fallimento. «Fino a questo momento - dice Cutrera - non mi sono arrivate critiche ufficiali. In ogni caso, mi assumo la piena responsabilità delle cose che ho scritto. Se ci sono state disonestà non è certo colpa mia». Il clima, insomma, non è proprio quello di conclusioni unitarie. Lo sottolinea anche il vice presidente comunista, Giovanni Correnti. «Il Pci - dice - sta ancora lavorando per arrivare ad un voto unitario, ma temo che i troppi distinguo della Dc siano ispirati ad una logica di sabotaggio. In questo caso, il Pci si attiverà per una sua relazione, che - dato il clima - starei attento a definire di minoranza».